

Roberto Bacci

LETTERA PER GLI OTTANT'ANNI
DI ROMEO DONATI

Il 30 giugno 2007, Santarcangelo di Romagna ha festeggiato gli ottant'anni del suo ex-sindaco, Romeo Donati. Per Santarcangelo, Donati è un personaggio eminente, sindaco dal 1970 al 1979, presidente del Consorzio gestione Festival Internazionale del Teatro di Piazza, fondatore del Museo etnografico, presidente dell'Istituto dei Musei comunali dal 1996 al 2004. Ha curato e rivalorizzato il centro storico. Ma per noi che il teatro lo facciamo, come per coloro che lo studiano, Donati è «il sindaco del festival»: il sindaco che ha permesso la svolta del 1978 del festival di Santarcangelo. Il compleanno di Romeo è stato celebrato nella Sala Consiliare di Santarcangelo, tutta rinnovata, nel corso di un affollatissimo e partecipe «Consiglio Comunale Straordinario e Solenne» (mi è piaciuto il «Solenne», molto bello). Lui, Donati, aveva chiesto che, tra i diversi direttori del festival che si sono avvicendati in questi ultimi anni, fossi io a prendere la parola. E a quanto pare solo io sono venuto, tra tutti i direttori (compreso l'attuale): Patino ha mandato qualche riga scritta e Antonio Attisani un saluto. Quanto a Leo De Berardinis, sappiamo tutti la tragedia che l'ha colpito.

Ma c'è invece Tonino Guerra, e mi siedo vicino a lui. Ci sono alcuni critici, tra cui Manzella, che ricorda: «Il mio amore per il teatro è nato qui, nel 1978. Non potevo mancare». L'atmosfera è calda e commossa. Romeo sta seduto su una poltrona rossa davanti agli scranni della Giunta, insieme all'attuale sindaco, Mauro Vannoni. Vicino, Romeo ha la moglie Olga, e le due figlie, più i generi e i nipoti: una bella famiglia romagnola.

Tonino Guerra, ottantasette anni, parla per primo, subito dopo il bel discorso, pieno di rispetto e di simpatia, dell'attuale sindaco. Chiede, deciso, a Donati «che cosa ci regalerà, in cambio di questa festa». Gli chiede di impegnarsi a continuare. Parlano anche Pieroni (ex sindaco di Riccione ed ex senatore), che ricorda la militanza sin-

dacale di Romeo, e Gambini (ex segretario PCI di Santarcangelo, ex deputato DS).

Poi ho preso la parola io. Ricordo di aver parlato di come Romeo non fosse arrivato al teatro per un amore «da spettatore». Aveva amato, invece, un certo ambiente, per la solidarietà che mostravamo, per la capacità di lavorare insieme, perché sentiva quei giovani teatranti di allora molto vicini a lui e ai suoi ideali. Simili. Ci voleva coraggio per scegliere un regista giovane e sconosciuto come ero io nel '78, un regista di cui per di più Donati aveva visto uno spettacolo solo, lo spettacolo di strada *Arme e santo*. Romeo è stato un amministratore capace di rischiare e di prendersi le responsabilità, capace di innamorarsi di un progetto che coinvolgesse lui e la sua città in una avventura culturale mai provata prima. Ha saputo creare un festival internazionale, ma l'ha fatto come risposta a un bisogno di conoscenza, non come un'etichetta da mettere sul suo programma di sindaco. Ricordo anche di aver parlato dell'esperienza del festival del '78, che è stata davvero irripetibile: ogni sera Santarcangelo sembrava diventare una città diversa, a seconda del tema scelto – il Fuoco, la Verticalità, Musica Maschera e Cibo, Teatro Politico, Teatro dell'Improvisato... Non sarebbe stato possibile senza un vero lavoro di équipe da parte dei gruppi e dei registi. È stato un grande laboratorio di teatro di strada, un vero laboratorio, ed è passato alla storia del teatro, non alla cronaca. È stato in primo luogo la creazione di un ambiente, e un moltiplicatore di forze e di energie, e ha saputo definire un modello di unione tra chi agisce nel teatro, chi lo pensa, chi lo studia e chi lo amministra. È stato un festival creato e voluto dalle persone e non dalla politica e dalle istituzioni. Romeo è stato capace di creare le condizioni perché tutto questo esistesse e l'ha fatto con la sua intelligenza politica e la sua carica umana.

Poi ha la parola Turci, il giovane direttore del museo voluto da Romeo Donati: e parla di lui come di un padre.

Ma proprio all'inizio, prima ancora dell'intervento di Tonino Guerra, viene letta la bella lettera a Donati di Eugenio Barba – ed è stato un momento importante, perché il festival, e Donati, appartengono alla cultura teatrale internazionale, e non solo alle strategie culturali romagnole:

Caro Romeo,
una voce amica m'ha avvertito che stai per compiere ottant'anni. Per un attimo il tempo è rimasto sospeso. Quando il tempo si ferma, sia pure per un attimo, tutto il passato si dispone in uno stesso spazio, diventa un unico

paesaggio, senza più un prima e un dopo. È il paesaggio che evochiamo ogni volta che diciamo «mi ricordo...». T'ho pensato in un giardino, odoroso come i giardini di Tonino Guerra, ma, a differenza di quelli, attraversato anche da sentieri infidi e abitato da qualche pianta mostruosa.

Tu abiti un paese tutto scale, ma in quel giardino-ricordo ti vedo seduto vicino, come se fosse un tuo compaesano, a un altro uomo solido e saggio, che vive lontano, in un paese irrimediabilmente piatto. Mi sembrate amici, anche se non vi conoscete. E vi scambiate parole di comprensione, anche se non potreste farlo, perché non avete alcuna lingua in comune. Nel paesaggio del mio ricordo voi due siete «Il Sindaco», con le lettere maiuscole, due esempi di quel che dovrebbe essere e rarissimamente è il «primo cittadino», tu a Santarcangelo, lui a Holstebro.

Tutti e due capaci di rischiare e tutti e due appassionati di politica, quella vera, che è fatta di economia e di cultura, di spregiudicatezza e integrità personale, di risposte per le necessità immediate e di lungimiranza.

Tu hai conosciuto dei giovani che facevano teatro, hai visto la dedizione e la serietà con cui lavoravano, come aspirassero a relazioni giuste fra le persone. Non hai pensato che fossero dei sognatori. Hai invece riconosciuto in loro, sotto altre forme, l'impegno e la speranza dei comunisti negli anni difficili seguiti ai disastri della guerra, alla responsabilità della Resistenza, alle fatiche della Liberazione.

Hai preso posizione per quei giovani. Per alcuni anni Santarcangelo è stata una delle capitali europee del teatro pugnace.

Sei stato un grande «primo cittadino» di Santarcangelo. E sei un grande concittadino del paese itinerante del teatro. Tutti noi che apparteniamo a questo paese te ne siamo grati, e ti abbiamo caro.

Come fanno i bambini con le molliche, getta i tuoi ottant'anni, uno a uno, per terra attorno a te. Non ti preoccupare per i tempi che verranno – cosa crescerà e cosa no. Noi siamo responsabili dei semi. E tu ne hai piantati tanti e ne hai ancora molti da interrare.

A nome di tanti, ti ringraziamo. Personalmente, malgrado la distanza, ti stringo in un abbraccio – Eugenio Barba.

Romeo Donati ha risposto un po' a tutti. Era emozionato, mi è sembrato contento. E mi ha commosso che, celebrando i suoi ottant'anni, abbia voluto ricordare il nostro abbraccio, la prima serata del festival del '78: ci eravamo abbracciati in mezzo a tutta quella folla, quasi stupiti noi stessi di quel che avevamo messo in moto, e continuavamo a ripeterci l'un l'altro, increduli: «Ce l'abbiamo fatta».